

143 - 15° giorno del mese lunare dello "Iunius"
- Trasporto e scarico delle scorie - Chiusura
delle officine - Regolamenti di polizia urbana.

a) - 15° giorno del mese lunare del Giugno

- Di notte: XVI ante Kalendas quinctiles
 = terza nottata utile per la visibilità notturna (Idus)
- Di giorno: Fastus = giornata di lavori obbligatori con l'acqua e col fuoco

Note e qualifiche della giornata:

- Quando S.tercus D.elatum F.as (Fasti precesarei anziani ed altri Fasti epigrafici)
- Vesta cluditur (Fasti filocaliani)

Confronta:

OVIDIO, Fasti, 6,277-228; 6,711-716

VARRONE De l.l., 6,32

FESTO e PAOLO "Quando stercus", "stercus"

G.I.L., al giorno

MANCINI, al giorno

VACCAI:

Quando stercus delatum fas, 113-114

b) - La trasfigurazione ovidiana, insistendo con due passi sul trasporto degli spurghi, dei "purgamina Vestae" eseguito dal "Thybris" con le sue acque rossastre (flavae aquae) con le sue acque di seconda lavorazione (etruscae aquae da etr- + escus) verso il "mare", evidentemente parla di uno scorrere di scorie (stercus = Abfall = Schlacken = =) eliminate per mezzo di ^{uno spurgo} condutture di acque (Thybris da tibiae tubae) che le trasportano (detulerit) e le immettono (mittis) in una vasca (mare da ἀνάρα) di recupero = =

= = VANICEK,
312 - BROZZI, §
565-567

= = PERALI, *blumini*
semiti, §§ 12-14

= = OVIDIO,
Fasti, 6, 227-228;
6, 713-714 - Confr.
WALDE, "mare"-DIE=
FENBACH, 2, 44-46-
Confr. §§ 255 b;
256 g

= = VARRONE,
De l.l., 6, 32

Varrone invece parla di uno spurgo a secco:

Dies qui vocatur 'Quando stercus delatum fas'
ab eo appellatus quo eo die ex aede Vestae
stercus everritur et per Capitolinum clivum
[leggi: clivium] in locum defertur certum = =

Cioè:

Il giorno chiamato: 'E' obbligatorio il lavoro (fas) quando sono state portate via le scorie', è detto così perchè in quel giorno dall'impianto con fuoco (ex aede) dei lavori col fuoco (Vestae) si spazzano via (everritur) le scorie (stercus) e, per un successivo spurgo (clivum [leggi: clivium da cluere]) da farsi nel cre-
giuolo (capitolinum da capis, capita bubula ecc), vengono trasportate (defertur) in un luogo pre-
stabilito (in locus certum) = =

= = Per la ri-
fusione delle spaz-
zature nella metal-
lurgia confr. BIRIN-
GUCCIO, *Pirotechnia*,
(Bologna, 1678) 198,
223, 263, 271

= PAOLO,
"Quandoc sterco"

Paolo, trasuntando da Festo, dice che nei FASTI si segna con quelle note il giorno in cui si spurgano le scorie (sterco purgatur) dalla "aede Vestae" = =

Nel corrispondente frammento di Festo appare la parola "alvum" che può significare tanto "crogiuolo" come un cavo sotterraneo di deposito o di scarico.

Ma c'è un altro brano di Festo, che serve a precisare la notizia data da Varrone.

Si noti che la data "XVII Kalendas Iulias" fornitaci da Festo in questo brano è dovuta alla riforma del Calendario fatta da Giulio Cesare; ma nella nostra ricostruzione del vero mese lunare di Giugno essa deve leggersi "XVI ante Kalendas Quinctiles"

A riprova si controlli la posizione delle note "Q.ST.D.F." nei "FASTI" Anziati precesarei.

Dice il brano di Festo:

Sterco ex aede Vestae XVII Kalendas Iulias
/leggi: XVI ante Kalendas Quinctiles/ defertur
in angiportum medium fere clivi Capitolini /leg-
gi: ferti clivii capitolini; da ferculum, da
cluere e da capis/
Qui locus clauditur porta stercoaria, tantae
sanctitatis maiores nostri esse iudicaverunt

= FESTO,
"sterco"

Cioè:

Il 15° giorno del mese lunare di Giugno si trasportano le scorie (sterco defertur) dallo

impianto con fuoco (ex aede) dei lavori col fuoco (Vestae) nel passaggio obbligato (in angiportum; confr. in locum certum) per la misura (mediam da modus) delle cose portate (ferri) per lo spurgo e rifusione in crogiuolo (cluvii capitolini).

Il qual luogo viene chiuso con la porta detta 'delle scorie' (porta stercoraria); di tanta precauzione (sanctitatis) i nostri lavoratori di fucina (maiores nostri da magnano, magona, maona) ritennero ci fosse bisogno.

c) - Le due tradizioni - quella Ovidiana e quella di Varrone e di Festo - indicano dunque due diversi tipi di spurgo della officina metallurgica.

La tradizione di Ovidio ci sembra indicare un continuo e progressivo spurgo (purgamina) di scorie (stercus) e di residui affidato ad acque canalizzate (Thybris), che erano sporche (flavae aquae) e di seconda lavorazione (etruscae aquae da etr-+ oscus); queste acque deponevano in una vasca (mare da κηπά) le scorie metalliche da rifondere.

Invece i tardivi Fasti filocaliani col ricordare il "Vesta aperit" ^{Del giorno 7 = = e col} ricordare, in questo giorno, la chiusura delle officine metallurgiche (Vesta clauditur; si ^{si} ricordi "via di Vesta" ^{ossia "via delle officine"} a Tivoli) = =; ^{echeggiano} si ^{si} attengono alla tradizione di Varrone e di Festo, la quale, narra^{va} la eliminazione a secco delle scorie, da

= conf. § 135 d

188c

= PERALI,
Ricerche, 692 - ~~op.~~

§ 135 d.

farsi in un giorno determinato, implicava ^{era in fatti necessaria la} per
~~questo~~ ~~giorno~~ la chiusura dell'officina, ~~deven-~~
 do provvedere alla spazzatura, alla raccolta,
 al trasporto delle spazzature (everritur) nel-
 l'apposito serbatoio o "mundus" (mondezzaio),
 da dove poi si sarebbero tolte per rifonderle.

Resta invece ben chiaro, dalle note "Q.S.
D.F." conservate nei "FASTI" epigrafici e varia-
 mente interpretate dalle due tradizioni, che,
 compiuta la eliminazione delle scorie dall'offi-
 cina, quivi fosse più facile riprendere il lavo-
 ro obbligatorio (fas).

d) - Una modesta epigrafe dipinta, di età sto-
 rica, trovata in Roma, presso Sant'Eusebio, fuo-
 ri dell'antica "Porta Esquilina" contiene non,
 come si crede, un "Edictum praetoris" ma il sem-
 plice "promemoria", la pratica e saggia esorta-
 zione che un imprenditore (praitor) metallurgo
 rivolgeva a se stesso ed ai propri cottimisti
 (clientes).

In essa, rieccheggia il "delatum" (auffer)
 ed il "fas" (ne malum habeas) del "Q. uandoc
S. tercus D. elatum F. as" della tradizione lette-
 raria e dei "FASTI" epigrafici.

= = Fontes,
 I°, 190

[Stercus longe aufer ne malum habeas = =]

Cioè:

= = VANICEK,
 212 - BROZZI, 88 665
 -667

[Porta lontano le scorie (stercus) = = perchè
 tu non ne abbia imbarazzo nel tuo lavoro (malum

= = BROZZI,
835, non 812 -
WALDE, "malus" -
SENECA, Ep. 67, 14

da malacia = debolezza, infingardaggine) = =

Ma se nelle tradizioni della protostoria troviamo tracce tanto evidenti di speciali disposizioni per la disciplina del lavoro, nei primi albori della storia quella disciplina - per quanto riguarda lo scarico delle scorie - comincia ad assumere il carattere più generico di disposizioni di polizia urbana, curiosamente richiamando alla memoria le innumerevoli epigrafi del tempo del Governo Pontificio che si leggono tuttora qua e là, nel centro di Roma, specialmente presso gli imbocchi delle vecchie fogne, e che vietavano di accumulare od "ammonticchiare" (confr. mundus = mons) in quei pressi gli scarichi e gl'"immondezze".

e) - Un cosiddetto "Senatus consultum", inciso in un cippo trovato a Roma nel 1875, disponeva:

.....nive ustrinae in eis locis regionibusve
nive foci ustrinae causa fierent, nive stercus
terramve intra ea loca fecisse coniecisse velit
.....= =

= = Fontes,
I°, 189

Cioè:

....non si facciano in quei luoghi o rioni nè impianti da lavorar col fuoco (ustrinae da urere = =) nè fucine (foci) per tali impianti, nè alcuna voglia fare frantumazioni o prosciugamenti (terram da terere = =; oppure da terrere

= = VANICEK,
278 "ustrina =
Brandstätt" -
WALDE, "uro"

= = VARRONE,
De l. l. 5, 30

= = WALDE,
"terra zu torrere"

= =) nè alcuno voglia gettare (coniecisse)
scorie (stercus) entro quei luoghi (intra ea
loca).....

f) - Nell'"Edictum praetoris", trovato in Roma, presso i "castra praetoria", avanti all'antica "porta Viminalis", la determinazione dei confini (loca terminanda coersavit) ebbe il solo scopo di vietare in quel luogo l'impianto di fucine, il butto di scorie ed il farvi qualunque altro scarico di macerie.

= = Fontes,
I°, 190

Nei quis intra terminos propius Urbem ustrinam
fecisse velit neve stercus cadaver iniecisse
velit = =

Cioè:

= ⁹ *(ad fuc)* = CICERONE,
Ep. 4, 5, 4 - VANICEK,
67 - LAURENT 393 -
BROZZI § 1072 - WAL
DE, "cadaver zu ca_
do"

Nessuno voglia fare impianti per lavorare col fuoco (ustrinam) nè voglia gettare (iniecisse) scorie (stercus) o materiali di scarico (cadaver; confr. "oppidum cadavera" = =) entro questi confini (intra terminos) più vicino dalla parte del centro degli stabilimenti riuniti (propius Urbem).

g) - Inoltre la celebre "Lex Lucerina", il cui originale trovato in Puglia, a Lucera, sarebbe poi andato disperso, conferma che anche nei "municipia" si seguivano le stesse prescrizioni:

= = Fontes,
I°, 283

In hoc locarid stircus ne quis fundatid,
neve cadaver proiecitad, neve parentatid =

Cioè:

= = VANICEK,
242 - BROZZI, § 426

= = VANICEK,
97 - LAURENT, 333 -
BROZZI, § 1137 -
WALDE, "funda, fundi-
to", "fundo"

= = Confr. §§
2 o; 8 f; 20 e;
32 XIV d; 38 e;
49 b; 57 e; 64 a d;
70 b e; 77 b; 115 e

In questo dirado o bosco ceduo di legname da
ardere (locarid) = = nessuno faccia sca-
rico (fundatid) = = nè getti (proiecitad)
materiali di rifiuto (cadaver) nè faccia prepa-
razioni di qualunque lavorazione (neve parenta-
tid, da parare, parentare) = =

h) - Da simili disposizioni di età storica, ma
ondeggianti ancora tra la specifica disciplina
del lavoro e la generica organizzazione della
polizia urbana, si passa infine allo "Edictum
perpetuum praetoris urbani". Questo, in due
punti della ricostruzione fattane dagli erudi-
ti, conserva le ultime tracce di concetti e
di parole che un tempo avevano disciplinato
lo spurgo degli impianti con fuoco (Aedes Ve-
stae) della primitiva società (civitas) per
le piccole fusioni a getto (Roma, Romulus).

Difatti l' "Edictum perpetuum" - al Titolo
XV, 2 "De his qui deicerint vel effunderint"
diceva:

= = Fontes,
I°, 218

Unde in eum locum, quo vulgo iter fiet vel in
quo modo consistetur, deiectum vel effusum
quid erit..... =

Cioè:

Se qualche cosa verrà gettata o scaricata in quel luogo dove comunemente si faccia passaggio o dove si faccia comunemente fermata.....

Ed al Titolo XLIII,3 " De locis et itinere-ribus publicis" diceva:

- Ne quid in loco publico vel itinere fiat.
- Ne quid in loco publico facias, in eo loco immittas.....
- In via publica itinereve publico facere immi-tere quid, quo ea via idve iter deterius sit fiat,veto.....= =

= = Fontes,
I°, 231

Cioè:

Non si faccia alcun lavoro in località pubbli-che o sulle strade.

Non farai nessun lavoro in località spettanti all'assieme dei soci, nè immetterai alcunchè in quelle località.....

Vieto che nelle vie e nei passaggi spettanti all'assieme dei ~~soci~~ soci si immetta alcuna cosa da cui vengano danneggiati o imbarazzati la via ed il passaggio.....

144 - 16° - 18° giorno del mese lunare dello
"Iunius"

a) - 16° giorno del mese lunare del Giugno

- Di notte: XV ante Kalendas quinctiles
 = quarta nottata utile per la visibilità notturna (Idus)
- Di giorno: Comitialis = giornata di lavoro obbligatorio in comune, ma senza fuoco.

b) - 17° giorno del mese lunare del Giugno

- Di notte: XIV ante Kalendas quinctiles
 = quinta nottata utile per la visibilità notturna (Idus)
- Di giorno: Comitialis = come sopra

c) - 18° giorno del mese lunare del Giugno

- Di notte: XIII ante Kalendas quinctiles
 = sesta nottata utile per la visibilità notturna (Idus)
- Di giorno: Comitialis = come sopra

Note e qualifiche della giornata:

- Annae sacrum (Fasti filocaliani)

Confronta:

OVIDIO, Fasti, 6,717-720

C.I.L., al giorno

VACCAI:

Annae sacrum, 133

Per il lavoro industriale (sacrum) che
prende il nome da "Anna" si confronti al 15°
giorno del mese lunare del "Martius" = =

= § 83 = Confr.

145 - 19° giorno del mese lunare dello "Iunius"

- La biella messa in funzione di tiraggio -

a) - 19° giorno del mese lunare del Giugno

- Di notte: XII ante Kalendas quinctiles
= settimana nottata utile per la visibilità notturna (Idus)
- Di giorno: Comitialis = giornata di lavori obbligatori in comune ma senza fuoco.

Note e qualifiche della giornata:

- Minervae (Fasti precesarei anziati)
- Minervae in Aventino (Fasti esquilini - Fasti amitermini)
- Aventina Pallas in arce (negli autori)

Confronta:

OVIDIO, Fasti, 6, 721-728

C.I.L., al giorno

MANCINI, al giorno

VACCAI:

Minerva: 11, 24, 50, 51, 61-65, 65(2), 113, 180
186, 237

b) - Il breve cenno di Ovidio ci sembra tale da legittimare anche qui una realistica interpretazione della sua trasfigurazione.

Egli precisa "Pallas" invece che semplicemente "Minerva"; "in arce aventina" invece che "in Aventino" = =

= = OVIDIO,
Fasti, 6, 728

Verrebbe a dire che la biella (Pallas) si comincia a mettere in esercizio (coepit coli) nel luogo da dove si comanda il lavoro (in arce aventina da $\alpha\rho\chi\epsilon\omega$ e da avere, avarus, apere).

146 - 20° giorno del mese lunare dello "Iunius"

a) - 20° giorno del mese lunare del Giugno

- Di notte: XI ante Kalendas quinctiles
= ottava nottata utile per la visibilità notturna (Iéus)
- Di giorno: Comitialis = giornata di lavori obbligatori in comune, ma senza fuoco.

Note e qualifiche della giornata:

- Summano ad Circum maximum - Summano in circo maximo (Vari Fasti epigrafici)
- Summanalia - Summano, quisquis n is est (negli autori)

Confronta:

OVIDIO, Fasti, 6,729-762

VARRONE, De l.l., 5,74

PLINIO, Nat. Hist. 2,53

CICERONE, De Div. 1,10

FESTO e PAOLO "Dium", "Summanalia"

C.I.L., al giorno

VACCAI:

Summanalia, Summanus, 189-190, 191

b) - Nonostante le molte notizie che nominano "Summanus" e nonostante che Festo ci abbia persino fatto conoscere che i "Summanalia" erano colature di sfarinature (liba farinacea) ottenute (facta) col moto (ad motum) della ruota ('Summanalia' liba farinacea ad modum /leggi: ad motum/ rotae ficta /leggi: facta/) = = dal complesso delle notizie non vediamo ancora quale possa essere la interpretazione della nota fissata sui "FASTI" epigrafici. Verrebbe anche da pensare che il "ficta" del brano di Festo debba mettersi in rapporto col "caput fictilis" attribuito a "Summanus" = =

= = FESTO,
"Summanalia"

= = CICERONE,
De Div.1,10 - Conf.
LIVIO, Epitome XIV

Ma preferiamo, per ora, star con Ovidio, che cantava: "quisquis is est, Summano.....", e lasciamo inesplorato tanto "Summanus" che il suo "caput fictilis" che potrebbe essere un capitale (caput) immaginario, simulato o semplicemente nominale (fictilis, caput fictus)

147 - 21° - 23° giorno del mese lunare dello
"Iunius"

a) - 21° giorno del mese lunare del Giugno

- Di notte: X ante Kalendas quinctiles
 = nona nottata utile per la visibilità notturna (Idus)
- Di giorno: Comitialis = giornata di lavori obbligatori in comune, ma senza fuoco.

b) - 22° giorno del mese lunare del Giugno

- Di notte: IX ante Kalendas quinctiles
 = decima nottata utile per la visibilità notturna (Idus)
- Di giorno: Comitialis = come sopra

c) - 23° giorno del mese lunare del Giugno

- Di notte: VIII ante Kalendas quinctiles
 = undicesima nottata utile per la visibilità notturna (Idus)
- Di giorno: Comitialis = come sopra

Confronta:

OVIDIO, Fasti, 6, 763-770

148 - 24 giorno del mese lunare dello "Iunius"

- Doppi avvolgimenti di rinforzo .-

a) - 24° giorno del mese lunare del Giugno

- Di notte: VII ante Kalendas quinctilés
= dodicesima nottata utile per la visibilità notturna (Idus)
- Di giorno: Comitialis = giornata di lavori obbligatori in comune, ma senza fuoco.

Note e qualifiche della giornata:

- Forti Fortunae (Fasti Venusini - Fasti filocaliani)
- Forti Fortunae trans Tiberim, ad miliarium primum et sextum (Fasti esquilini - Fasti amiternini)
- ~~*** Forti Fortunae ***~~
- Dea dubia (negli autori)

Confronta:

OVIDIO, Fasti, 6,569; 6,617; 6,771-784

VARRONE, De l.l. 6,17

LIVIO, 10,46,14

C.I.L., al giorno

VACCAI:

Fortuna, 124-133

= = Confr.
 §§ 93 b e; 96 b
 139 g; 152 c;
 155 b; 170 d

* = VARRONE,
 De l.l.6,17 -
 LIVIO, 10,46,14

b) - La trasfigurazione Ovidiana collega a
 "Servius Tullius" la memoria dei rafforzamen-
 ti (fortis) per avvolgimenti (fortuna) = =
 e per doppie (dubia) applicazioni di quella
 forza di natura (dea).

Questo collegamento è attestato anche
 da Varrone e da Livio = =

149 - 25° - 26° giorno del mese lunare dello
"Iunius"

a) - 25° giorno del mese lunare del Giugno

- Di notte: VI ante Kalendas quinctiles
 = tredicesima nottata utile per la
 visibilità notturna (Idus)
- Di giorno: Comitialis = giornata di
 lavori obbligatori in comune ma
 senza fuoco.

b) - 26° giorno del mese lunare del Giugno

- Di notte: V ante Kalendas quinctiles
 = quattordicesima nottata utile per
 la visibilità notturna (Idus)
- Di giorno: Comitialis = come sopra

Note e qualifiche della giornata:

- Solstitium confectum (Fasti venusini)
- Solstitiale tempus (negli autori)

Confronta:

OVIDIO, Fasti, 6,785-790

149 bis - 27° giorno del mese lunare dello
"Iunius" - Cadute di acqua che muovono ruote
bene impiantate. =

a) - 27° giorno del mese lunare del Giugno

- Di notte: IV ante Kalendas quinctiles
 = quindicesima nottata utile per la
 visibilità notturna (Idus)
- Di giorno: Comitialis = giornata di
 lavori obbligatori in comune ma
 senza fuoco. Ma, essendo "IV ante
Kalendas" doveva considerarsi
"religiosus et ater" = =

= = Confr.
 § 38 a

Note e qualifiche della giornata:

- Larubus (Fasti precesarei anziati)
- Lares delubra tulerunt ubi fit docta
multa corona manu - (negli autori)
- Stator (negli autori)
- Initium aestatis (Fasti di Polemio
 Silvio)

Confronta:

13° giorno del mese lunare di Gennaio e
 5° giorno del mese lunare di Settembre = =

OVIDIO, Fasti, 6, 791-794

VACCAI:

Lares - Vedi 47 a

Stator, 233

= = Confr. §§
 52 b; 196 (Iovi sta-
 tori)

= = OVIDIO,
Fasti, 6, 791-792

= = S. ISIDORO,
Origines, 14, 4
"delubrum" - WAL
DE "delubrum",
"polubrum"

= = Confr.
§ 32 VIII ecc.

= = Confr.
§§ 26 d; 45 g;
80 d; 113 b; 131 b;
256

= = OVIDIO,
Tristia, 3, 1, 28-32

= = OVIDIO,
Fasti, 6, 793-794

b) - Per le molte ruote a pale (multa corona)
= = messe in funzione (fit) con ben ^{condot-} ~~l'opus~~
stati deflussi (docta manu /leggi: ^{fructu} mana da ma-
nare) nei "delubra" = = dove spicciano
(tulerunt da tullius = getto d'acqua, sifone)
le acque condottate (lares = =), si veda ciò
che se ne è detto altrove = =

c) - Dopo questo cenno agli impianti idraulici,
nello stesso giorno Ovidio precisa un ricordo
che merita particolare considerazione, perchè
il poeta lo collega alla fondazione di "Roma"
in una analoga memoria da lui inserita nei
"Tristia" del suo triste esilio, quando, risa-
lendo con accorata fantasia la "via sacra",
dopo la "regia" di "Numa" indica a destra (pe-
tens dextram) la porta del Palatino (porta Pa-
lati) ed esclama:

" Qui è lo "stator"; primieramente in
questo luogo fu fondata "Roma" (hic stator:
hoc primum condita Roma loco est)" = =

Ovidio, dunque, nei "FASTI", al 27° giorno
del mese lunare dello "Iunius" (e poi, ^{interrompen-} ~~arrestan-~~
do dopo pochi versi ^{per ricapere} il suo canto del lavoro,
farà solo cenno di "Quirinus") così cantava:

Tempus idem Stator aedis habet quam Romulus
ante Palatini condidit ora iugi = =
olim

Cioè:

secondo la comune
interpretazione:

Cette époque est
aussi celle où fut
fondé le temple que
Romulus éleva à Iup-
piter Stator en face
du mont Palatin = =

secondo la nuova
interpretazione:

Il fuoco stabilizza-
tore (Iuppiter Sta-
tor) ha lo stesso
tempo [che gli impian-
ti idraulici suddet-
ti] per lo impianto
con fuoco (aedis) che
il fonditore delle
piccole fusioni a
getto (Romulus) già
una volta impiantò
(olim condidit) da-
vanti all'ingresso
(ante ora) del luogo
pattuito (iugi da
ius, iungere = =)
e recinto (Palatini
da palare) [oppure, ed
appaltato (σα πάλη =
garā)]

= = Trad.
Burette - Pesson-
neaux (Paris, 1893)

= = Confr.
§§ 82 b; 112 c;
128 a

= = CORNUTO
= = PERALI,
Le origini di
Roma, §§ 64-67

d) - Che si tratti di una memoria relativa al
fuoco è certo, perchè il significato di "fuoco
puro" ormai è stabilito in modo sicuro per
Giove = = e d'altronde la identificazione
del "templum", del "fanum" della "aedes", del
"delubrum" di "Iuppiter Stator" alle pendici
settentrionali del Palatino, poco sopra l'Arco
di Tito, è una delle più pacifiche identifica-

= = HUELSEN,
Fore romano (Roma,
1905) 212 - DE
RUGGIERO, 52

= = PAIS,
I°, 429 ed altrove

zioni della topografia romana = =

Accettando dunque le coordinazioni fissate dal Pais tra le diverse notizie relative allo "Iuppiter Stator" e quelle relative al "Volcanal" ed al "comitium" = = riconosceremo che, in realtà, le origini di "Roma" sono sempre collocate tra il "Palatium" ed il "Capitolium", a scavalco della valle interposta, importantissimo nodo di strade fluviali e terrestri; riconosceremo che più verso il "Palatium", dopo prosciugata la valle, fu il "Forum" o mercato, mentre più verso il "Capitolium" fu il "Comitium" o luogo del comune lavoro.

All'estremità orientale del mercato era il reparto (templum), lo impianto con ventilazione (fanum), l'impianto con fuoco (aedes) e forse anche l'impianto idraulico (delubrum), che prendeva nome dal fuoco stabilizzatore, (Iuppiter Stator).

All'estremità occidentale della valle c'era invece l'area di lavoro coi fuochi delle fucine (area Volcani), il "Volcanal" e lì presso gli impianti di ventilazione (φαιστόλας; tria fata; Sibyllae = =) e tutta l'imponente attrezzatura metallurgica che, sul "comitium" si giustapponeva, si contrapponeva, si sovrapponeva e si compenetrava con le attrezzature altrettanto imponenti degli "hostes-hospites" filatori e tessili, che, dal "Velabrum", risalivano per il "vicus iugarius" o "vicus isteius" = = sino alla "graecostasis", sino alla

= = OWEN-
WEBSTER, 53, 73 -
Confr. § 187

= = PERALI,
Vestigia, 19, 21

= = Confr.
§ 187

= = OVIDIO,
Tristia, 3, 1, 32

= = HUELSEN,
Il Foro romano
(Roma, 1905) 211

= = Regio X

"Curia hostilia" ed all'"Argiletum" = =

A completare infatti il carattere che la tradizione attribuisce alla zona orientale del Foro dove Ovidio attestava che "primum Roma condita est" = = bisogna domandarsi se non si debba considerarlo collegato al "templum Jovis Statoris" ^{e al no Velutrum o scarico d'acqua} il supposto "templum Larum in summa sacra via" = = ossia il "sacellum Larum in Velia" = =

In tal caso, la menzione fatta da Ovidio dei "Lares" in questo medesimo giorno confermerebbe la completa attrezzatura dei servizi dell'acqua e del fuoco - base della industria metallurgica - anche in quella estrema e meno nota zona orientale della valle.

e) - Chi sa quanti secoli o quanti millenni addietro quella piccola valle ^{in parte paludosa} - dove s'incrociavano strade terrestri e fluviali - era stata centro di lavoro e di commercio per gli inumatori e per gli incineratori vissuti lì in pacifica convivenza e lì deposti sul bordo della valletta, nel comune sepolcreto che le sagaci ricerche di Giacomo Boni appena da un quarantennio restituirono alla luce ed offrirono, vero pomo di Paride, alle bramosie e discordi voglie dei paleontologi e degli archeologi.

A mezzo il secolo VIII av. Cristo la piccola valle - breve e ristretta, ma gravida di destini e d'impero - era stata occupata dalle acque

= = OVIDIO,
Fasti, 6, 401-404 -
-COZZO, Il luogo primitivo di Roma (Roma, 1936)

I "patres" e la "plebs" del "Palatium"
 insieme coi "patres" e con la "plebs" del
 "Capitolium" e del "Quirinalis" contesero al-
 le acque paludose la valle e la riconquistato-
 no, e lì ripresero il lavoro in comune (Comi-
tium) ed il pacifico mercanteggiare (Forum),
 ricongiungendosi ^{nella "felix Roma"} nell'"Alma Roma", nella
 "aeterna Roma", per muover di lì ad insegnare
 e ad imporre ai popoli la disciplina del lavoro ^{e la}
 saggezza della pace = =

= = VIRGILIO,
 Aeneid, 6, 851-852

*nella "production" "alimentaria" e ben
 "stabilizzata" Roma,*

150 - 28° - 29° giorno del mese lunare dello
"Iunius"

a) - 28° giorno del mese lunare del Giugno

- Di notte: III ante Kalendas quinctiles
 = sedicesima nottata utile per la
 visibilità notturna (Idus)
- Di giorno: Comitialis = giornata di
 lavori obbligatori in comune, ma
 senza fuoco.

Note e qualifiche della giornata:

- Quirino in colle (Fasti venusini)

Confronta:

= § 68 = Confr.

17° giorno del mese di Febbraio = =
 OVIDIO, Fasti, 6,795-796

= § 68 e; 92 a;
 96 b; 126 b; 133 c = Confr.

Del significato di "Quirinus in colle"
 già fu detto = =

b) - 29° giorno del mese lunare del Giugno

- Di notte: Pridie Kalendas quinctiles
 = diciassettesima nottata utile per
 la visibilità notturna (Idus)

- Di giorno: Comitialis = come sopra

Confronta:

OVIDIO, Fasti, 6, 797-812